

Nulla dunque si oppone a riconoscere nella nostra stela un ricordo quantunque travisato dell'Esodo degli Ebrei, il quale avrebbe potuto aver luogo sul principio del regno di Menefta e potrebbe mettersi in relazione con le vicende della guerra libica che fu l'avvenimento più importante nella storia di quel regno medesimo.


Ed infatti le iscrizioni che ci parlano di quell'avvenimento, compresa anche la nostra, sono unanimi nell'attestarci la confusione avvenuta in Egitto per la invasione dei Libi e le ribellioni di popoli diversi che approfittarono dello spavento degli Egiziani, per sollevarsi. Le quali circostanze sarebbero state assai favorevoli all'uscita del popolo ebreo.

Ma seguiamo l'analisi del testo della stela.

Dopo la parola *feket* leggiamo la frase

  
ben per t - u - f


Analizziamo anche questa.


La prima parola  *ben* può essere la particella negativa, ma però messa avanti ad un sostantivo come nel caso presente ha il significato di *nessuno*. E in questo senso trovasi adoperata nel papiro Sallier, ove Ramses II dice « *nessun guerriero era con me nessun carro era con me* »<sup>1</sup>.


La seconda parola  *per* ci presenta una


<sup>1</sup> V. il Papiro Sallier III, 6.

delle più antiche e delle più adoperate radicali della lingua egiziana, tanto che su di essa il Brugsch nel suo grande dizionario geroglifico impiega non meno di quattro pagine.

Il significato fondamentale di questa radice è quello di *uscire, venir fuori*, quindi portar fuori e perciò anche germogliare fruttificare; onde il  *peri* ebraico per *frutto*.

Quindi è che la parola  si adopera comunemente nei testi geroglifici per indicare la stagione in cui germogliava la terra dopo l'inondazione.

Ma nella scrittura geroglifica i segni determinativi che seguono una parola ne precisano maggiormente il significato; e così se al gruppo  *per* segue il determinativo delle gambe in movimento, allora *per* significa uscire come p. e. nel titolo del celebre « Libro dei morti » che è chiamato

  
sat per em heru  
Libro di uscire nel giorno<sup>1</sup>

Se al *per* segue il determinativo del disco solare, indicazione del tempo, allora *per* significa la seconda stagione dell'anno allorché la terra germoglia.

<sup>1</sup> Oltre alle molte pubblicazioni intorno a questo celebre documento può consultarsi anche il mio lavoro « Il grande papiro egizio della Biblioteca vaticana » Roma 1886.

Nel caso nostro al gruppo  $\overline{\text{per}}$  per o *per* è unito il determinativo di un globetto che indica un'oggetto in forma di granello e perciò deve trattarsi di un sostantivo che significhi una cosa la quale vien fuori dalla terra in tale forma. Adunque *per* nel caso nostro può significare precisamente il *grano*.

A questo gruppo siegue poi il segno del plurale che indica la collettività e perciò esprime l'idea generale del *grano*; e finalmente viene il segno della cerasta che è il fonetico *f* ed è il suffisso della 3ª persona singolare maschile. Onde la traduzione letterale di queste parole sarebbe *non vi è il grano suo*, ossia « egli (cioè Israele) non ha più il suo grano ».

Questa frase è tradotta per *seme* e perciò in modo assai somigliante a quello da me proposto dagli Egittologi citati di sopra. Così lo Spiegelberg, traduce *Israel ist veröiset und seine Saaten vernichtet* (l. c.), il Maspero *Israel est racé et n'a plus de graine* (l. c.), ed il Virey *Israel est déracinée n'a pas de graine* (l. c.).

Ma qui cade in acconcio di aggiungere un'altra osservazione che mi sembra importante.

È noto a chi siegue le notizie degli scavi d'Egitto che nella grande scoperta del gruppo di mummie reali trovate l'anno 1886 nel nascondiglio di Deir-el-bahri, fu rinvenuta insieme ad altre anche quella del nostro Menefta, il cui nome scritto in caratteri ieratici sulle fasce fu letto per il primo dal Groff e confermato poi con certezza nel 1900 dal Maspero e da altri egittologi.

La mummia reale è ancora tutta involta nelle sue bende ed io ho potuto vederla nel museo del Cairo, ove essa attira la curiosità di tutti i visitatori.

La scoperta di questa mummia fu rilevata con compiacenza da parecchi razionalisti i quali presero cavarne un argomento contro il racconto biblico supponendo che in questo racconto si attestò che il Faraone dell'Esodo perisse miseramente sommerso nelle acque del mar rosso.

Ed è a notarsi che la morte del Re d'Egitto in quel disastro oltre che difficilmente potrebbe conciliarsi con la esistenza della sua mummia, sarebbe in contraddizione con il ricordo dell'Esodo nella nostra stela. Infatti gli avvenimenti in essa narrati si riferiscono all'anno Vº del regno di Menefta e noi sappiamo che questo Faraone sopravvisse ancora parecchi anni; e ad ogni modo egli era ancora vivente quando fu innalzata la sua stela trionfale come nella iscrizione espressamente si attesta.

Ma la supposizione della morte del Re nel mar rosso è assolutamente arbitraria e non è punto giustificata dal racconto biblico.

Il sacro testo allorchè ci descrive il passaggio prodigioso non dice che il Re in persona si trovasse in quel fatto e che fosse sommerso nelle onde. Ivi si parla soltanto dei carri e dei cavalieri e si dice che le acque coprono i carri ed i cavalieri tutti dell'esercito di Faraone

אַתְּ-הַרְבֵּב וְאַתְּ-הַפְּשִׁיִּים לְכָל חֵיל פְּרָעוֹ

*currus et eques cuncti exercitus Pharaonis*  
(Esodo XIV, 28).



E qui può citarsi un bel riscontro di un testo geroglifico in cui si adopera la stessa dicitura per indicare l'esercito egiziano anche senza la presenza del Re, anzi in un caso in cui il Re certamente non era con il suo esercito.

Il testo è precisamente dello stesso re Menefta ed è quello della stele detta « del sogno » di cui ho fatto menzione superiormente.

In questa iscrizione si narra che il dio *Ptah* aveva proibito al Re di prender parte in persona alla guerra contro i Libi e si dice che il Re ossequente agli ordini divini mandò il suo esercito contro il nemico e restò a Memfi. Or bene nella descrizione di quel combattimento, da cui il Re senza dubbio era assente, si parla dei carri di sua maestà precisamente come nel capo XIV<sup>o</sup> dell'Esodo<sup>1</sup>.

Dunque possiamo concludere che la narrazione biblica nella quale si dice che si sommersero i carri ed i cavalieri di Faraone può assai bene conciliarsi con la ipotesi che Menefta restasse nella sua capitale e col fatto che egli dovette sopravvivere all'uscita del popolo ebreo dall'Egitto: e quindi la scoperta di quella mummia reale non smentisce in verun modo il sacro testo.

Aggiungerò finalmente alcune osservazioni sulla strada che dovettero tenere gli Ebrei nell'uscire dall'Egitto.

Le scoperte del Naville possono giovare eziandio allo studio della questione tuttora viva fra gli eruditi sulla strada tenuta dal popolo ebreo per uscire dalla terra d'Egitto, giacchè la città

<sup>1</sup> V. Maspero, *Histoire ancienne*, II, p. 434.

di Pitom ora trovata fu certamente una stazione di quell'itinerario, essendo identica alla *Sucot* della Bibbia.

La tradizione dei luoghi egiziani corrispondenti a quelli nominati con molta cura da Mosè descrivendo il viaggio degli Israeliti si perde col volger dei secoli, e quando alcuni del popolo tornarono in Egitto dopo la distruzione di Gerusalemme ordinata da Nebukadnezzar, questi vollero rintracciare i passi dei padri loro in quell'antico paese, ma supposero erroneamente che quelli fossero partiti da Memfi, mentre invece erano usciti dalla terra di Gosen e dalle due vicine città di Rameses e di Pitom.

Questa fu l'origine della tradizione comune abbracciata poi dai Cristiani e dagli Arabi, e niuno si occupò di tale questione fino al principio del secolo scorso, quando il dotto missionario francese il padre Sicard venne a suscitarla negli eruditi suoi scritti<sup>1</sup>; ed egli, ammettendo pure la partenza da Memfi, propose la congettura che il famoso passaggio delle acque non avvenisse precisamente nel mar rosso, ma a traverso dei così detti laghi amari.

Però la comune sentenza era sempre che il mare chiamato dalla Bibbia *Jam-Suf* (mare delle alghe) fosse il mare rosso od eritreo; ma recentemente il Brugsch presentò una nuova opinione, sostenendo esser questa una falsa interpretazione data molti secoli dopo, e che il vero *Jam-suf*

<sup>1</sup> V. le sue Memorie pubblicate nelle *Lettres édifiantes et curieuses*, tom. II, V, VI, e nelle *Mémoires de Levant*, tom. VIII.

doveva riconoscersi nella grande laguna detta di Sirbone, all'estremità nord-est della terra di Gosen, la quale è separata dal mare mediterraneo per mezzo di una stretta lingua di terra. Dedusse da ciò che il passaggio del popolo ebreo avvenisse a traverso questa terra, e che ivi per l'improvvisa marea delle acque circostanti perisse l'esercito egiziano mentre inseguiva i fuggitivi. Questo nuovo sistema destò molto rumore per l'autorità dell'illustre egittologo che lo proponeva, ed io ne feci menzione nello scritto intorno al Faraone Siptah che fu citato di sopra.

Nondimeno molti si opposero alla nuova teoria, ed essa fu pure ripudiata dal Vigouroux<sup>1</sup>.

Ma le scoperte del Naville sembrano contraddire anch'esse al sistema del Brugsch, e favoriscono la tradizione comune che il passaggio del popolo avvenisse a traverso il mar rosso.

L'itinerario proposto dal Brugsch si appoggia alla supposizione che i due punti di partenza del popolo, cioè le città di Rameses e di Pitom, stessero all'estremità settentrionale del Delta, e che la prima si debba identificare con Tanis, e la seconda sorgesse presso il lago di Menzaleh. Ma in primo luogo è d'uopo riconoscere che Ramses e Tanis sono due città ben distinte; giacchè Ramses dimora degli Ebrei stava nella terra di Gosen, e Tanis residenza del Faraone dell'Esodo era fuori di quel territorio; perciò il Naville fissa la posizione di Ramses molto più al mezzogiorno di Tanis. E quanto a Pitom può

<sup>1</sup> *La Bible et les découvertes modernes*, tomo II, pag. 392 e seg.

stabilirsi che si trovava certamente assai lontana dal lago di Menzaleh ove la colloca il Brugsch, e che sorgeva precisamente a *Tell-el-maskhuta* presso Ismailia.

Da ciò ne siegue che se gli Ebrei partendo da questi due punti si fossero diretti verso il lago Sirbone, sarebbero andati incontro allo stesso re che risiedeva a Tanis, e che essi cercavano di sfuggire; ed è perciò assai più credibile che prendessero la direzione del mezzogiorno verso il mar rosso. Essi partirono da Ramses e vennero a Sucot, dove stavano gli altri fratelli, i quali si unirono alla comitiva<sup>1</sup>; e Sucot era un sobborgo di Pitom. Da questa città non era lungo il cammino al mar rosso; e nei tempi romani esisteva certamente una strada da Pitom fino a Clisma presso la moderna Suez, come vedemmo nella iscrizione milliararia accennata di sopra, la quale strada è probabile che fosse di antichissima origine. È dunque assai più verosimile, secondo le recenti scoperte, che Mosè guidasse il popolo verso quel punto dell'Eritreo da cui dista pochissimo la penisola del Sinai, e che ivi avvenisse il famoso passaggio dopo il quale il popolo d'Israele restò libero per sempre dal giogo dei Paraioti.

Presso la città di Pitom recentemente scoperta dal Naville passava il grande canale di comunicazione fra il Nilo ed il mar rosso, e di questo son pure apparse alcune vestigia.

Questo colossale lavoro che univa le acque del mediterraneo a quelle del mar Rosso preve-

<sup>1</sup> Esodo XII, 37.



nendo così tanti secoli prima, benchè per via diversa, l'opera gigantesca dei tempi nostri, il canale di Suez, fu intrapreso dal re Seti I° padre del grande Ramšes II°, più di mille e trecento anni avanti Cristo: ed infatti nelle iscrizioni di lui trovate fra le rovine di Karnak è nominato questo canale detto in lingua egizia *ta tenat*.

La tradizione classica dei Greci e dei Romani rappresentata da Erodoto, Aristotele, Strabone e Plinio, combina con le indicazioni monumentali, giacchè indica come autore di questa utile impresa il famoso Sesostri, personaggio leggendario formato dalla fusione dei due Faraoni consecutivi Seti I° e Ramses II°.

Alcuni egittologi son di parere che il canale di Seti I° andasse direttamente dal lago Timsah, ossia dei cocodrilli, presso Ismailia, fino a Pelusium sulla foce orientale del Nilo, e che poi ostruito questo e reso inutile alla navigazione, un nuovo ne fosse aperto sotto la dinastia XXVI° fra la città di Bubastis (oggi Zagazig) ed il lago Timsah: e questo nuovo canale dovea passare precisamente per Pitom oggi ritrovata dal Naville, formando così un grande centro commerciale per le merci che dalle coste arabiche venivano introdotte in Egitto. Il nuovo canale fu con grande cura mantenuto dai Persiani allorchè nel sesto secolo avanti Cristo si resero padroni dell'antico regno dei Faraoni, poi dalla greca dinastia dei Tolomei, e finalmente dai Romani, restando memoria dell'*annis Traianus* in una iscrizione dell'imperatore Traiano ivi trovata.

Nel settimo secolo dell'era nostra l'antica civiltà egiziana abbellita dall'influenza ellenica ed

aggiogata al carro dei conquistatori romani però sotto i colpi della scimitarra islamita, ed i califfi si assisero fra le cadenti rovine di Tebe e di Menfi. Tempi, palazzi e sepolcri caddero sotto il soffio distruttore del fanatismo musulmano: però fra le poche opere antiche rispettate dai conquistatori vi fu il canale che passava per Pitom, e lo stesso Omar giudicandolo utilissimo lo restaurò. Ma dalla metà dell'ottavo secolo non se ne ha più memoria, ed è tradizione che fosse riempito per ordine del califfo Al-Mansur (754-775), il quale prestò fede ad una profezia che cioè da quella strada sarebbe venuto un nemico conquistatore. Dopo ciò ne disparve ogni traccia, e adesso soltanto con grande studio se ne è potuto riconoscere l'andamento.

E con queste osservazioni geografiche chiudo la breve illustrazione della grande steia trionfale del Re Menefta. E concludo che essa è di grande importanza per lo studio della grave questione intorno all'Esodo degli Ebrei; e che perciò va ad accrescere il numero di quei preziosi monumenti dell'antico mondo orientale, i quali confermano la verità storica dei libri santi.

Ed ora, a compimento di questo scritto, farò seguire il testo geroglifico di una parte della steia con la traduzione italiana.

TESTO E TRADUZIONE  
 DELLA PARTE PIÙ IMPORTANTE  
 DELLA STELA DI MENEFTA

(Linea 1<sup>a</sup>)



Nell'anno V, mese 3° dell'inondazione, giorno 3°,



sotto la maestà dell'Horus, toro forte che esalta



la verità, il Re dell'alto e basso Egitto



BAENRA-MERIAMUN



figlio del Sole

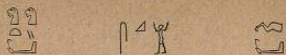


MERENPTAH-HOTEPHIRMAAT

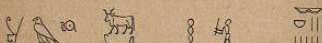


aumentatore





della forza, quello che innalza la clava vitt.<sup>31</sup>



di Horus, toro potente, che percuote i nove archi,



sta il suo nome nell'eternità - Avviso delle sue

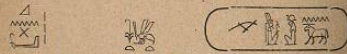
(Linea 2<sup>a</sup>)



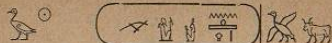
vittorie nelle terre tutte a dar visione in tutta



la terra riunita a far vedere le splendide sue



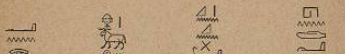
vittorie del Re dell'a. e b. Egitto BAENRA-MERIAMUS,



figlio del sole MERENPTAH-HOTEPHIRMAAT il toro



signore del valore che abbatte i suoi nemici



bene sul campo di battaglia; l'attacco suo



è il sole che respinge

(Linea 3<sup>a</sup>)



le tempeste che sono sopra l'Egitto, e fa vedere



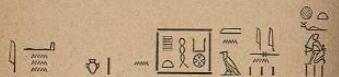
all'Egitto il raggio del disco solare, toglie



il monte di bronzo da sopra le spalle del popolo;



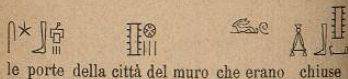
egli dà la libertà agli uomini che sono in prigione



egli lava il cuore di Menfi dai loro nemici



e fa lieto Ptah dai suoi nemici, apre



le porte della città del muro che erano chiuse



e fa ricevere

(Linea 4a)



i tempi suoi



le loro



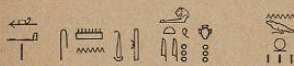
offerite



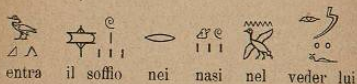
il Re dell'alto e basso Egitto BAENRA-MERIAMUN



il figlio del Sole MERENPTAH-HOTEPHIRMAAT.



L'unico che rinforza i cuori di milioni di anni,




entra il soffio nei nasi nel veder lui



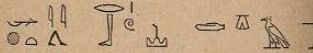
si apre la terra dei Temhu nella durata




 della vita; è posto lo spavento per sempre

(Linea 5a)

 nel cuore dei Maschauascha; dà egli

 tornare indietro i Libi che erano entrati

 in Egitto; spavento grande è nei cuori loro nella

 terra d'Egitto; il loro andare (ed i loro)

 volti mostravano le parti posteriori; non fanno

 le gambe ferme ma anzi fuggono;

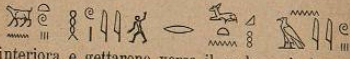
 i loro tiratori di arco i loro

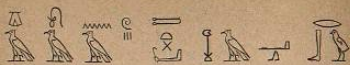
 archi (gettano); i loro corridori

 stanchi

(Linea 6a)

 di marciare sciolsero le loro

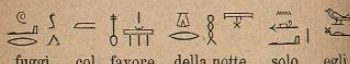
 interiora e gettarono verso il suolo le loro



prese



il miserabile vinto della Libia



fuggi col favore della notte solo egli

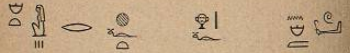


non penna sul capo suo; le gambe sue

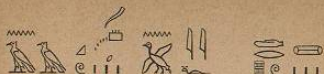


le sue

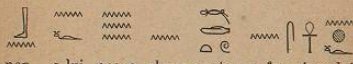
(Linea 7\*)



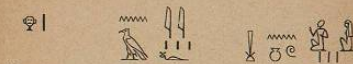
donne da innanzi il cospetto suo portate via



le provvigioni del suo approvvigionamento



non a lui acqua al suo ventre a far viver lui



Il volto dei suoi fratelli



era incantato verso l'uccider lui



l'un l'altro combattevano i suoi



ufficiali - furono bruciati i suoi





accampamenti e fatti in cenere. Le cose sue tutte



a bottino

(Linea 8a)



dei soldati. Quando arrivò egli al paese suo



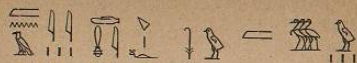
fu egli nei lamenti. Ogni pezzo (ognuno) nella terra sua



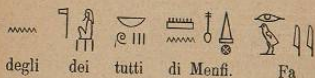
(vergognarsi il) ricevere lui - il principe punito, il fato



cattivo, piuma, chiamarono lui gli abitanti

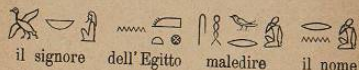


della città sua. Egli (in potere degli) spiriti

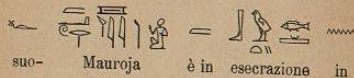


degli dei tutti di Menfi. Fa

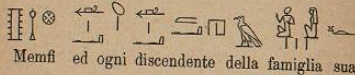
(Linea 9a)



il signore dell'Egitto maledire il nome




suo-Mauroja è in esecrazione in



Memfi ed ogni discendente della famiglia sua



in eterno. - BAENRA-MERIAMUN

  
 insegue i figli suoi. Viene dato

  
 MERENPTAH-HOTEPHIRMAAT a lui a

  
 destino - egli diviene a proverbio

(Linea 10<sup>a</sup>)

  
 dei Libi. I giovani sono sul

  
 dire ai giovani delle sue

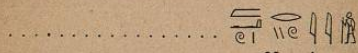
  
 vittorie

(Linea 11<sup>a</sup>)


  
 I Tehennu sono stati bruciati

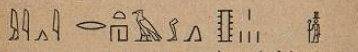
  
 in un anno - Voltò Sutech

  
 il suo dorso ai loro principi<sup>1</sup>

  
 Mauroja

(Linea 10<sup>a</sup>)

  
 il vinto miserabile principe della Libia

  
 venne a passare i muri del principe

<sup>1</sup> Segue una lunga parte del testo che ha minore importanza per il nostro argomento e quindi si traslascia.





il quale ... fa risplendere il suo figlio nella sede sua



il Re dell' alto e basso Egitto BAENRA-MERIAMUN



il figlio del Sole MERENTPAH-HOTEPHIRMAAT



dice

Ptah

al principe

della Libia



riuniti (sino)



i delitti suoi

(Linea 20<sup>a</sup>)



e rovesciati



sul suo capo.



Si dia



egli



nella mano di MERENTPAH-HOTEPHIRMAAT faccia



egli rigettare lui ciò che ha ingoiato, come



un coccodrillo <sup>1</sup> . . . . .

(Linea 23<sup>a</sup>)



I castelli sono abbandonati, i pozzi riaperti,



tornano

gli esploratori,

i merli

dei



muri



tranquilli (?)





al sole

<sup>1</sup> Segue altra parte del testo che si omette per la stessa ragione.



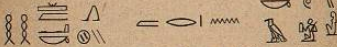



  
 fino      al destarsi      i loro guardiani



  
 I soldati Mataiu      dormono .....

(Linea 24<sup>a</sup>) . . . . .



  
 non      si ascolta      durante la notte


  
 resta o vieni      nella bocca delle moltitudini;

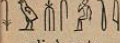



  
 si va e si vie-

(Linea 25<sup>a</sup>)




  
 ne cantando . . . . i villaggi nuovamente abitati


  
 rinnovato      ciò che ha ordinato;      la sua raccolta


  
 egli la mangerà.      Si è rivolto Ra all' Egitto





  
 egli è nato      per      vendi-

(Linea 26<sup>a</sup>)



  
 carlo.      il Re dell' alto e basso Egitto



  
 BAENRA-MERIAMUN      il figlio del Sole



  
 MERENPTAH-HOTEPHIRMAAT.      I principi



distesi sul dire il saluto; non

uno alza il suo capo dei nove archi;

deserto Tehennu; i Cheta in silenzio;

catturato Pakanana

come ogni malvagio;

(Linea 27\*)

trasportato Uaskalona; presa

Kazar; Inuam

fatto come se non fosse; Isiraalu<sup>1</sup>

raso non seme suo; Kar (la Siria)

è divenuta come una vedova del-

(Linea 28\*)

l'Egitto; le terre tutte sono riunite in

pace. Ognuno che va intorno

<sup>1</sup> Questo è il nome del popolo di Israele.



è stato sottomesso dal re dell'alto e basso Egitto



BAENRA-MERIAMUN

il figlio del Sole



MERENPTAH-HOTEPHIRMAAT che dà la vita come

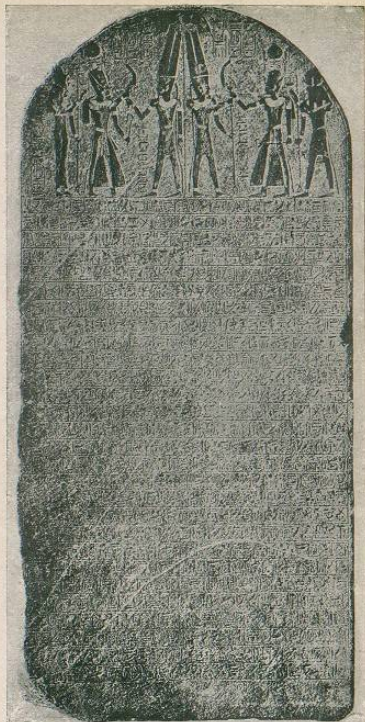


il Sole ogni giorno.

(Fine della Stela) †.

ORAZIO MARUCCHI.

† La traduzione di questa parte della stela di Menefita pubblicata dal dottor Spiegelberg fu confrontata e trascritta da me sul monumento stesso nel museo del Cairo; e questo studio fu da me compiuto nel mese di Marzo dell'anno 1904.



Stela trionfale del Re Menefita I°

(Museo del Cairo).